

A quasi cinquant'anni dalla sua reintroduzione nell'Appennino Centrale, rendiamo omaggio al cervo ed al suo ruolo nell'equilibrio naturale. Attraverso una storia fotografica costituita da oltre 340 diverse immagini inedite, avrete la possibilità di entrare nell'affascinante ed elusivo "regno dei cervi". Ogni fase della loro esistenza, dalla nascita alla morte, attraverso i momenti più intensi della loro vita, è qui documentata con fedeltà.



Gaetano de Persiis

NEL REGNO DEI CERVI



Gaetano de Persiis
NEL REGNO DEI CERVI

L'inverno

C'è un giorno dell'anno -che noi umani chiamiamo *solstizio d'inverno*, quando il Sole si trova, il 22 dicembre, nel primo punto del Capricorno e cessa di scendere rispetto all'equatore celeste- in cui le convenzioni, che ci siamo dati per renderci la vita più facile (o così crediamo ...), fanno iniziare l'inverno.

Per i cervi, invece, l'inverno inizia semplicemente, un po' prima o un po' dopo, quando la prima neve tutto imbianca.

L'esordio del freddo non li coglie di sorpresa: prima che arrivi, l'hanno già annusato negli umori e nei sentori della terra e dell'aria.

Giarra e borra hanno da tempo infoltito il loro cappotto: non patiranno né pioggia né neve.

La ricerca del cibo, in questa stagione, è la loro occupazione preminente: non sempre è facile o possibile arrivare all'erba nascosta sotto una coltre di neve troppo alta e devono, allora, ricorrere a risorse diverse, da scovare in quantità sufficienti a sfamarli.

E non possono smettere di stare in continua allerta: i loro timori, adesso più che mai, sono rivolti agli assalti dei lupi. Le zampe lunghe e sottili, che sprofondano nella neve alta, sono d'impaccio in caso di fuga.







Eccoli, sono i lupi ...
Hanno seguito le orme e gli odori!!
Non c'è tempo da perdere ...
un rapido sguardo e ... via di corsa a precipizio.
La rapidità della fuga è fattore dirimente
fra la vita e la morte.





La primavera

Finalmente è primavera, tenera stagione simbolo di rinascita.

Ovunque c'è grande fervore. L'acqua, fin qui intrappolata dal gelo, torna a vivificare boschi e praterie; le nuove fioriture si affacciano al sole.

Fra le prime, l'*Eranthis hyemalis* dall'apparenza fragile e delicata, ma capace di prepotenti entusiasmi.

I palchi dei cervi maschi incrementano la loro crescita, divenendo, giorno dopo giorno, sempre più grandi e appariscenti.

Fra la fine di maggio e l'inizio di giugno, vengono al mondo i cerbiatti, che inizieranno a riempire di corse e salti gioiosi le radure al margine del bosco, pronti a sparire sotto l'ombra degli alberi al più piccolo segnale d'allarme.

I primi tepori inducono al "cambio d'abito": i più pesanti mantelli invernali lasciano gradualmente il campo a quelli adatti alla stagione calda, più leggeri e di colore più vivace.

I fusoni, come quello qui a fianco scelto ad emblema, intento a rinfrescarsi ed a brucare le erbe più tenere e succose, hanno molte cose da imparare, per svolgere il loro ruolo futuro nel branco e nell'ecosistema.

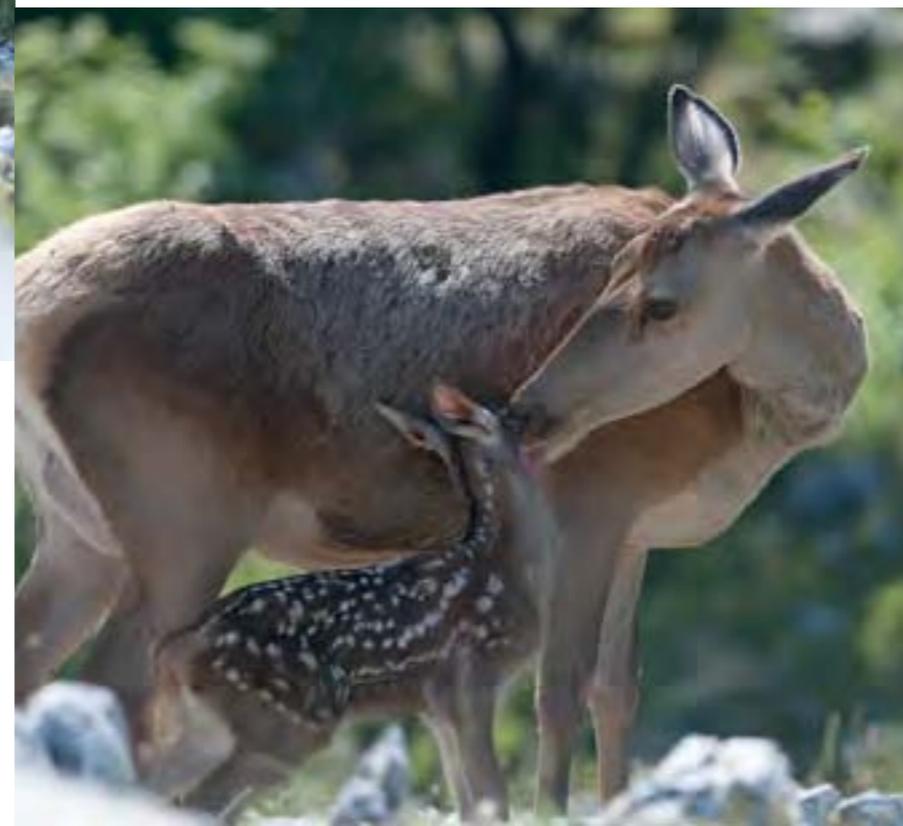




Tutta la natura freme per un rinnovato fermento di vita.
L'attenzione di tutte le mamme
è dedicata al benessere della prole indifesa,
alla quale sono rivolte le cure più assidue.



Anche per le cerva giunge il prodigioso momento.
Nelle tiepide notti talvolta illuminate dal chiarore della luna,
fra la fine di maggio ed i primi giorni di giugno,
ombre fugaci simili a fantasmi evanescenti, s'aggirano per boschi e radure
alla ricerca d'un luogo riparato e sicuro dove partorire una nuova vita.



Ed ecco il prodigio!!
Un piccolo cucciolo ancora malfermo sulle lunghe zampe,
dopo quasi otto mesi trascorsi nel caldo ventre materno,
alle prime luci di un giorno felice,
fa la conoscenza della sua mamma e di un mondo tutto da scoprire.



In questo tripudio di sole e di verde,
è bello contrastare le prime calure
fra gli spruzzi dell'acqua limpida e fresca;
c'è anche spazio per giochi spensierati
in compagnia della mamma, delle sorelle maggiori e delle "zie",
che fanno a gara per spronare il nuovo venuto.
Difficile non umanizzare queste scene ...



8 giugno 2009

Avevo osservato da lontano una cerva con un piccolo cerbiatto, mentre stavano in riva ad uno specchio d'acqua bassa e calma. Mi ero reso conto che, per vederli meglio, avrei dovuto fare un lungo giro in modo da affacciarmi su quel prato allagato con il sole alle spalle e sottovento rispetto a loro.

Senza fretta e con attenzione, raggiunsi un gruppo di prugnoli sotto un alto pioppo.

Era il posto adatto per sistemarmi dietro una rete mimetica. Per un po' non vidi nulla, neppure i due bei soggetti che mi avevano indotto ad andare fin lì. All'improvviso, però, sentii un gran sciabordio sulla mia destra e, girandomi di là, vidi non due, ma ben nove cervi, che mi venivano incontro schizzando acqua da tutte le parti. Erano sei femmine adulte accompagnate da tre cerbiatti di pochi giorni. Un'autentica meraviglia ... e che stupore!

Sembrava di assistere alla discesa in spiaggia di mamme umane con bambini.

Mezz'ora di giochi, rincorse e sguazzi sfrenati.

Seguii una sosta all'asciutto con i tre cerbiatti stretti l'uno all'altro intenti ad asciugarsi ed a crogiolarsi al sole, sorvegliati da un'unica femmina (forse una sorella maggiore, ma anche una zia) che si occupava di loro mentre le mamme si distraevano un po' e si nutrivano delle erbe migliori. Dopo poco, tutto era ricominciato ... ancora giochi, rincorse e alti spruzzi.

Queste scene riuscii a fissarle in parecchi scatti fotografici, ma, ancor più, rimasero impresse nella mia mente e vi rimarranno finché avrò vita.

Mai mi era capitato di vedere una tale manifestazione di gioia e di palese, spensierato divertimento in animali che giudichiamo impropriamente "inferiori".

Quella splendida manifestazione di pura e allegra gaiezza era una delle tante prove della più assoluta dignità, che, se solo volessimo, dovremmo accordare a tutti gli altri nostri meravigliosi "compagni di viaggio", cui siamo indissolubilmente uniti in questa irripetibile e straordinaria esperienza costituita dalla vita sul nostro altrettanto straordinario Pianeta Azzurro.





Preziosità botaniche presenti nei sontuosi giardini del regno dei cervi.
Pag. 86 - *Helleborus viridis* subsp. *bocconei* e *Anemone epatica*
Pag. 87 - *Paeonia officinalis*
Pag. 88 - *Cypripedium calceolus* (sx) e *Iris marsica* (dx)
Pag. 89 - *Nigritella widderi* (sx) e *Orchis spitzelii* (dx).

L'estate

Con l'estate tutto si consolida e si perfeziona.

Le ultime nevi in alta quota si sciolgono e lasciano spazio a ricchi pascoli.

Nuove fioriture si alternano a quelle primaverili e vanno a compimento le nidificazioni degli uccelli montani, come gli emblematici gracchi corallini (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), qui sotto ritratti in volo.

I cerbiatti crescono sotto lo sguardo attento delle premurosissime mamme e, mediante il gioco, imparano molte cose di quelle necessarie per affrontare la vita da adulti.

I maschi, dopo aver completato l'accrescimento dei palchi ed averli liberati dal velluto, si apprestano ad affrontare uno dei periodi più difficile dell'anno. Verso la fine dell'estate, dovranno preoccuparsi di affermare la propria supremazia: solo dopo aver sconfitto gli avversari con una lunga serie di parate rituali e strenue lotte, potranno radunare un buon numero di femmine e fecondarle. Tutto questo non sarà facile per loro.





Le cerva dedicano molte premure non soltanto ai piccoli dell'anno, che ancora necessitano del loro latte, ma anche ai giovani nati nell'anno precedente.



Per i maschi adulti, dopo aver completato l'accrescimento dei palchi, è giunto il momento di “sfoderare le armi” e di prepararle alle sfide, che dovranno sostenere con gli altri maschi. Quel rosso che si vede alla base del palco, non è dovuto al succo delle amarene, ma è il sangue che irrorava il velluto, i cui brandelli “adornano” ancora la testa e il muso del cervo.



Sull'Appennino, la prima metà di settembre coincide con l'inizio della "frenesia" riproduttiva. La fase decrescente del fotoperiodo, il calo delle temperature medie e l'aumento della produzione ormonale sono tutti fattori, che inducono i cervi a prepararsi ad uno dei momenti cruciali della loro esistenza.

I maschi iniziano a separarsi gli uni dagli altri ed a migrare verso i territori di accoppiamento, dove sono radunate le femmine in estro.

Quando già incombono le tenebre, i maschi solitari iniziano le loro perlustrazioni e i primi bramiti riecheggiano attraverso le vallate.

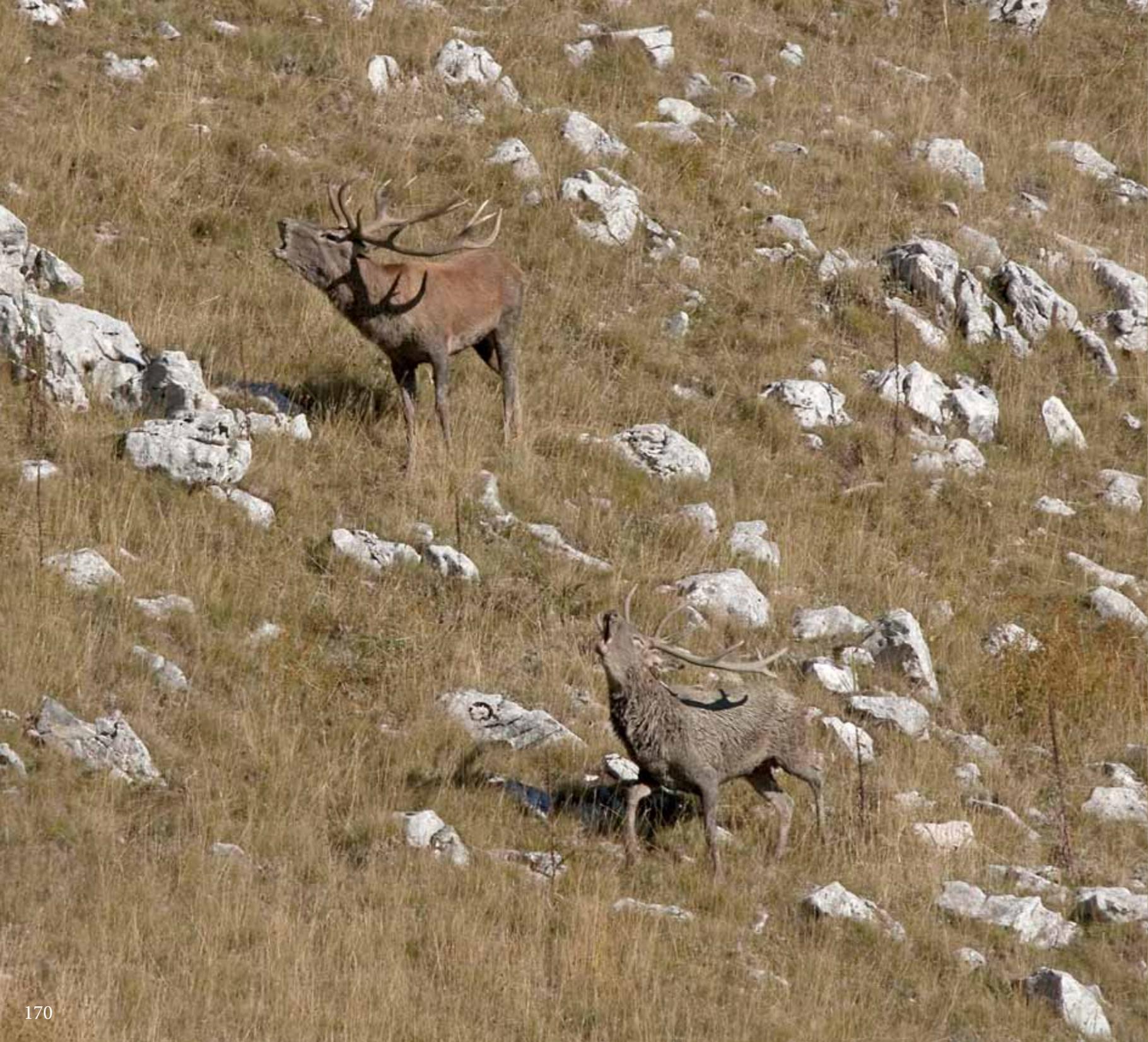




Le marcature avvengono anche con “raspature” del terreno, praticate con gli zoccoli e con i palchi, e spargimento di urina e sperma.

La tensione è palpabile
e, da un momento all'altro,
ci si attende lo scontro ...







Ogni attività dei maschi, in questo periodo, è finalizzata all'accoppiamento.
A turno, tutte le femmine dell'harem vengono montate più volte.
Il "salto" (ultima foto a dx) è il colpo di reni che mostra l'avvenuta eiaculazione.

In contrasto con la serenità dei luoghi, per i cervi non c'è pace:
è un continuo lottare e bramire,
controllare, inseguire e fecondare le femmine.



Poco più in basso, in certi luoghi limitati e non facili da trovare, anche la vista e l'olfatto si possono ristorare con i piccoli ciuffi d'issopo (*Hyssopus officinalis*) dal bel colore azzurro-violetto e dal profumo incantevole e intenso.



Una corsa sfrenata nei colori d'autunno.



Le prime brinate calano sulla terra e adornano di gemme di ghiaccio ogni piccola cosa ... un ramo di rosa e i suoi cinorrodi ... una felce leggera ... le galbule del ginepro ...





Il cervo alla fonte - Fedro (Fabulae, I, 12)

*Laudatis utiliora, quae contempseris,
saepe inveniri haec asserit narratio.*

*Ad fontem cervus, cum bibisset, restitit
et in liquore vidit effigiem suam.*

*Ibi dum ramosa mirans laudat cornua
crurumque nimiam tenuitatem vituperat,
venantum subito vocibus conterritus
per campum fugere coepit et cursu levi
canes elusit. Silva tum excepit ferum,
in qua retentis impeditus cornibus
lacerari coepit morsibus saevis canum.*

*Tunc moriens vocem hanc edidisse dicitur:
«O me infelicem, qui nunc demum intellego,
utilia mihi quam fuerint, quae despexeram,
et, quae laudaveram, quantum luctus habuerint».*



Questo racconto afferma che spesso si scoprono più utili delle cose lodate quelle che tu hai disprezzato.

Il cervo dopo aver bevuto si fermò presso la fonte e vide nell'acqua la sua immagine.

Lì mentre ammirava le ramoso corna e biasimava l'eccessiva sottigliezza delle gambe, all'improvviso atterrito dalle voci dei cacciatori cominciò a fuggire e ingannò i cani con un'agile corsa.

In quel momento il bosco accolse la bestia selvatica, nel quale trattenuta dalle corna impigliate cominciò a essere sbranata dai mortali morsi dei cani.

Allora, morendo, si dice che abbia levato questo grido:

«Oh me infelice che ora finalmente capisco quanto mi furono utili quelle cose che avevo disprezzato, e quanto dispiacere mi avevano dato le cose che avevo lodato».

Quando, in un giorno di molti anni fa, riprendevo la scena di questo cervo all'abbeverata, la mia mente è tornata in un baleno sui banchi delle Medie per ricordare l'incontro con le bimillennarie favole di Fedro e le prime traduzioni dal latino.

Con questa percezione è come se mi fossi trovato nel punto di giunzione di un ciclo ideale, che si chiudeva in quel momento e che si era aperto più di sessant'anni prima.

Desidero celebrare quest'annoso ciclo temporale con gli appunti fotografici, che state finendo di sfogliare, idealmente dedicati proprio ai protagonisti, ai cervi, ringraziandoli di avermi concesso il privilegio di trascorrere molti momenti sereni in loro compagnia e di avermi consentito di condividere, con profonda emozione, altrettanti momenti della loro vita segreta.